

## **Le donne nella chiesa? In passato avevano più diritti di oggi**

di Federica Tourn

in "Jesus" del gennaio 2024

*Suora francescana, è teologa e consulente scientifica presso l'Istituto di scienze sociali Ivo Pilar di Spalato. Nel 2017 ha ricevuto il Premio della Fondazione svizzera Herbert Haag per la Libertà nella Chiesa per la sua ricerca sulle teorie di genere e sul movimento anti-gender. È membro della sezione croata della Società europea delle donne nella ricerca teologica. Insieme alla teologa musulmana Zilko Spahie Siljak, ha fondato e dirige la scuola online Femminismo e Religione.*

Jadranka Rebeka Anié, suora francescana croata, è cresciuta in Jugoslavia durante il periodo socialista, quando avere un'istruzione religiosa significava fare una scelta controcorrente, tanto che i figli dei comunisti o dei personaggi pubblici non potevano frequentare il catechismo, o ci andavano di nascosto. «Un contesto sociale che mi ricordava i primi cristiani, quando la Chiesa era perseguitata, e che mi ha fortemente segnata», afferma. «Un periodo che è probabilmente alla base della mia vocazione, perché la Chiesa a cui mi ispiro e alla quale voglio appartenere non è infatti *l'ecclēsia militans*, ma la Chiesa che uno dei miei professori di teologia ha definito "un'associazione internazionale di peccatori"».

I suoi genitori all'epoca non vedevano di buon occhio la sua intenzione di diventare suora: «Si opponevano alla mia vocazione perché consideravano le suore servi dei preti», ricorda oggi. Rebeka, però, è determinata e, presa la laurea, scappa da casa ed entra a far parte delle Suore francescane della Provincia del Sacro Cuore di Gesù a Spalato.

Si appassiona subito ai diritti delle donne nella Chiesa, e dedica la sua tesi di dottorato alle donne nella Chiesa in Croazia nel ventesimo secolo. «La lotta per l'uguaglianza delle donne nelle istituzioni ecclesiastiche in Croazia non esiste», spiega suor Anié. «Certo, negli ultimi decenni hanno assunto alcuni ruoli di primo piano nelle istituzioni ecclesiastiche, ma sono ancora invisibili perché la questione dei loro diritti non viene indagata. Sono donne ma vengono trattate come se non lo fossero». In Croazia, pure la teologia femminista è ancora demonizzata dalla Chiesa: «Puoi parlare di teologia femminista solo se la critichi», puntualizza la religiosa. «Se la pratici, sei etichettato come protestante o vieni accusato di propagandare la fantomatica ideologia del *gender*».

Eppure, di teologia femminista ci sarebbe estremamente bisogno «perché decostruisce la disuguaglianza di genere partendo dalle Sacre Scritture fino al ruolo delle donne nella Chiesa oggi», dice la suora. Non solo: «Prova che modelli di genere egualitari sono possibili anche nella Chiesa e che le donne in passato avevano più diritti rispetto a ora», una consapevolezza largamente ignorata da chi pensa che la disuguaglianza sia un dato storico immutabile. «Oltre alla teologia femminista», aggiunge Anié, «abbiamo bisogno anche della teologia di genere, della teologia queer e della teologia intersezionale, perché portano nella discussione teologica domande che vengono dall'esperienza concreta di persone che, a causa della loro identità di genere, etnica, di classe e/o altro, sono state emarginate».

Insomma, nella Chiesa si parla tanto dell'importanza della complementarità fra uomini e donne ma al contempo, sottolinea la teologa, «si mette a tacere l'esistenza delle donne e le loro esperienze». Sul tema, suor Anié è ancora più esplicita: «Nella Chiesa, le donne sono cittadine di seconda classe. Assegnare le donne a vari servizi e compiti ecclesiali, come fa Francesco, non aiuta molto perché questa pratica si basa sulla buona volontà di un Papa e può essere abolita dal suo successore».

Bisogna operare in profondità: «Dare alle donne un posto nella Chiesa e non riconoscere la loro dignità, che comprende la parità di diritti, significa costruire una casa senza fondamenta o un castello di carte», spiega la suora.

Anié smonta anche il concetto di Chiesa come donna, caro a papa Francesco: «La Chiesa non è una donna ma un'istituzione gestita da uomini. Il Papa chiede alle donne di "demascolinizzare" la Chiesa e lottare contro il clericalismo. Tuttavia, la divisione della Chiesa in apostolica-petrina e mariana favorisce la mascolinizzazione e il clericalismo della Chiesa perché lega il potere di gestione, di insegnamento, di consacrazione all'ordine sacerdotale, che è riservato solo agli uomini. La "teologia della donna" che il Papa sostiene è una teologia basata sugli stereotipi di genere e a sua volta rinforza gli stereotipi di genere».

Se l'esegesi contemporanea riconosce che la donna è immagine di Dio proprio come l'uomo,

l'insegnamento della Chiesa non è però ancora giunto a trarre le conseguenze che la donna ha gli stessi diritti dell'uomo. Quanto spazio viene accordato agli stereotipi dipende ancora una volta dal potere, e questo vale anche per l'ordinazione delle donne, che non dovrebbe essere trattata come una «questione femminile», secondo suor Anié, ma come un problema ecclesiologico.

«Non si può dire che la Chiesa non ha il "potere" di cambiare la tradizione dell'ordinazione, quando è noto che nessun ruolo nella Chiesa è stato definito da Gesù e che abbiamo prove che sono esistite in passato donne ordinate. La Chiesa ha sempre avuto il potere di istituire e modificare i ruoli ecclesiastici, e questo potere l'ha usato per abolire l'ordinazione delle donne». La cruciale questione del sacerdozio femminile non si risolve quindi utilizzando il potere degli argomenti, conclude la suora francescana, «ma utilizzando l'argomento del potere, perché chi ha il potere detta quale discorso teologico può essere o non può essere accettato».